

# Briciole dalle rime di un (quasi) ignoto quattrocentista: Lorenzo Carbone

Cristiano Lorenzi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This paper offers a critical edition of seven sonnets by Lorenzo Carbone, a little-known poet who worked at the Estense Court between the end of the 15th and the beginning of the 16th century. All the poems are followed by a rich commentary focusing on exegetical and literary issues (with stress on the considerable intertextuality with Petrarch and other contemporary poets).

**Keywords** Lorenzo Carbone. Estense Court. Sonnets. 15th century poetry.

«È auspicabile che venga dissepolto dall'oblio quel Lorenzo Carbone da Macerata, attivo fra il '45 [scil. 1445] e il '93, di cui nel Settecento si conservava un codice di rime nella Biblioteca dei Barnabiti di Macerata» (Santagata 1984, 61 nota 23): la speranza espressa quasi quarant'anni fa da Marco Santagata per lungo tempo è andata delusa, e solo la recente impresa dell'*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* ha consentito di tornare a puntare un tenue fascio di luce sul negletto rimatore marchigiano.<sup>1</sup> Il presente contributo, che non intende certo dissipare i dubbi che ancora permangono sulla figura e sulla biografia di Lorenzo Carbone, si propone, forse più modestamente, ma ci si augura non senza utilità, di pubblicare un primo esiguo nucleo della sua vasta e ancora inedita produzione.<sup>2</sup>

Ringrazio gli amici e colleghi Elisa Curti e Tiziano Zanato per i preziosi consigli.

**1** Mi permetto infatti di rinviare alla mia scheda per l'*Atlante* (Lorenzi 2017); in precedenza le uniche preziose informazioni sul Carbone erano ricavabili da Rossi 1989, 162.

**2** Sarà bene fin d'ora fare una premessa di carattere onomastico, dal momento che Santagata, certo richiamandosi a Vecchietti, Moro 1793, ricorreva per il nostro rima-

Peraltro, a dispetto dell'attuale oblio, il Carbone sembra aver goduto in vita di un discreto riconoscimento, se è vero che – almeno da quanto si ricava soprattutto dai quasi duecento sonetti che di lui ci rimangono – tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento fu senz'altro in contatti, e si direbbe non occasionali, con la corte estense, presso la quale verosimilmente dimorò a lungo (prova ne siano la familiarità con cui si rivolge ad Ercole I nel son. *Non mi bastava che in tenace visco*, qui stampato, e l'omaggio per il matrimonio tra Alfonso I e Lucrezia Borgia offerto dal son. *Raro fortuna è che devente amica*), e con quella di Urbino al tempo di Elisabetta Gonzaga (la sua bellezza è cantata nel son. *Sta lì quella magnanima Gonzagha*), dove forse ebbe modo di conoscere personalmente Serafino Aquilano (che vi soggiornò nel 1494 e ancora nel biennio 1498-99), la cui musa poetica è più volte da lui celebrata. Si aggiunga che, certo quando era ancora in vita, una minima parte della sua produzione ebbe dignità di stampa: in alcune miscellanee dei primi tre lustri del Cinquecento (alcune più volte ristampate) risultano infatti editi quattordici suoi sonetti e tre capitoli ternari.<sup>3</sup>

La nostra conoscenza della sua poesia si deve, ad ogni modo, pressoché esclusivamente al codice 22 della Biblioteca Civica «Joppi» di Udine (d'ora in avanti U), un cartaceo del secolo XVIII, che contiene le rime del Carbone disposte per metro (194 sonetti, 30 rispetti e 25 capitoli ternari), e che con ogni probabilità è copia di quel codice, oggi perduto, che ancora alla fine Settecento si trovava a Macerata, come già ricordato.<sup>4</sup>

tore al cognome Carboni, mentre qui si adatterà la forma Carbone, con la quale egli è designato in tutte le stampe antiche (e pure nell'intestazione del perduto codice maceratese, ancora secondo Vecchietti, Moro 1793, 149), e con cui, sempre al singolare, in forma piena o apocopata, si firma in più di qualche componimento.

**3** Propongo qui un quadro sommario dei testi editi di Lorenzo, registrando gli incipit in conformità alle indicazioni delle stampe, seguiti, tra parentesi quadre, dalla numerazione dei pezzi (in cifre arabe per i sonetti e in numeri romani per i capitoli) secondo l'ordine del codice udinese U di cui si dirà *infra* (correggo peraltro in minima parte i dati da me offerti in Lorenzi 2017, 639). I sonetti si trovano nelle seguenti edizioni: *Opera noua* 1502 (*Chi vol mio dir che chiu(n)que fia ma(n)dato* [187], *Uisto el crudel che noi chiamiamo amore* [168], *Prendi nochier como glie qui costume* [191] *Qual sera qual si temerario e inepto* [81], *Non mi damnar tu choderai l'offesa* [189], *Loda chi vol che non e lodo vero* [178]; sull'edizione e le sue ristampe cf. Milani 1973, 306 nota 27 e, per la tavola, 320-2); *Opera nuoua* 1507 (gli stessi della precedente); *Compendio de cose* 1507 (gli stessi delle precedenti; elenco delle ristampe in Milani 1973, 306-7); *Fioretto de cose noue* 1508 (*Piu non stupisco hor poi chio posso dire* [34], *Ne lacque salse un pesce ue demora* [181], *Come piatosa & natural cigogna* [186], *Tre son le calamite che natura* [184], *Non dica hauer mai uisto al mondo sole* [84], *Credetti un tempo chassai piu potente* [188], *Vegio mia barcha in mar senza gouerno* [157], *Godase crasso e mida lor thesoro* [18]; per le numerose ristampe primo-cinquecentesche cf. Rossi 2002, 386). Per quanto riguarda invece i capitoli ternari, sono editi in *Fioretto de cose noue* s.d. (*Deh taci inuido can si uigilante* [VIII], *Perche Ioani mio so che desidero* [I]); *Capitolo di Lorenzo Carbone* s.d. (*Chi p(er) abse(n)tia la mia dea n(on) uede* [XV]); *Miscelanea Noua* s.d. (il cap. VIII); *Opera noua del preclarissimo* 1516 (il cap. VIII).

**4** Sul codice e sui suoi rapporti con il ms della Biblioteca dei Barnabiti di Macerata, segnalato da Vecchietti, Moro 1793, 149, vedi Lorenzi 2017, 635.

A fronte di una cotanto copiosa produzione, in questa sede mi limiterò a proporre una selezione minima di suoi testi tratta dalla sezione dei sonetti, senz'altro la più interessante dell'intero *corpus*, che peraltro nel testimone udinese, a parte l'evidente suddivisione per metri, non pare disposto secondo un ordinamento facilmente decifrabile (non si segue, ad esempio, lo sviluppo della vicenda amorosa), certo comunque non autoriale. Ho dunque selezionato sette componimenti, che possano in qualche misura essere rappresentativi della poesia del Carbone (tra parentesi, in cifre arabe, la posizione del testo entro la serie complessiva di U): il sonetto, rivolto alla donna, che apre il codice (1); un dittico indirizzato a un ignoto destinatario, che ha al centro l'amore infelice per l'amata Clizia (53-4); un componimento di ammirazione per Serafino Aquilano (63); un altro che testimonia gli stretti rapporti del poeta con la corte estense, e in particolare con Ercole I (77); e infine un sonetto di anniversario (132) e uno che annuncia la morte della donna, peraltro già sostituita da un nuovo amore (145).

Tutti i sonetti in esame sono testimoniati dal solo codice U (rispettivamente alle cc. 1r, 14r, 16v, 20r, 33v, 37r). L'edizione che fornisco, accompagnata da essenziali note illustrative, presenta criteri editoriali conservativi: mi attengo infatti scrupolosamente al codice, limitandomi a dividere le parole secondo l'uso moderno, inserire interpunzione e diacritici, sciogliere tacitamente le poche abbreviazioni e rendere & con *et*.

Un'ultima precisazione riguarda l'assetto linguistico dei componimenti: allo stato attuale non abbiamo dati certi sulla biografia di Lorenzo Carbone, salvo ciò che si ricava dalle sue stesse rime. La sua origine maceratese, quindi, si fonda sostanzialmente sulla sola indicazione indiretta contenuta nell'intestazione del perduto codice dei Barnabiti, che, stando a Vecchietti, Moro 1793, 149, recitava: «Rime di Messer Lorenzo Carbone da Macerata dal 1445 sino al 1493». <sup>5</sup> Ad ogni modo, la lingua dei testi, almeno nella forma in cui si presentano in U, non pare ostare a tale localizzazione, anzi semmai parrebbe confermarla, per quanto siano pochi i tratti davvero significativi presenti in posizione di rima, unici che garantirebbero con assoluta certezza l'origine dell'autore e non solo del copista.

Limitandomi ai sonetti qui editi, segnalo dunque le principali tracce linguistiche maceratesi o, tutt'al più, genericamente marchigiane rinvenibili (per quanto singolarmente, va detto, non esclusive di tale area). Per il vocalismo abbiamo l'assenza del dittongamento di Ĕ

<sup>5</sup> Non altrettanto esplicita è la titolazione della (probabile) copia U, che si limita a riportare «Rime di Lorenzo Carboni tratte da un manoscritto della libreria di S. Paolo di Macerata» (c. Iir). In questo senso mi sembra tuttavia significativa l'inclusione del Carbone nel *Fioretto de cose noue* s.d., stampato a Pesaro e che, come notava Rossi 2002, 387, è raccolta di autori di area principalmente umbro-marchigiana (vi compaiono infatti Marco Rosiglia, Stronconio, Benedetto da Cingoli).

e ò toniche in *ten* I 5 (imperativo) e II 6 (indicativo pres.), *pòi* 'puoi' I 9, *vòi* 'vuoi' I 13, *fele* I 14, *vene* III 9, III 11 (cf. Di Nono 1980, 295-6; Bocchi 1991, 67; Di Nono 2004, 105-6); gli esiti metafonetici (da -ŭ) *quistò* III 10, *quil* IV 7, VI 11 (ma *quel* I 6, I 8, III 8) e, se non si tratta di latinismi, *vulto* II 3 e *vulgo* V 3 (cf. Mastrangelo Latini 1977, 640-1; Di Nono 1980, 294-5; Bocchi 1991, 63-7; Di Nono 2004, 107-9); la mancata anafonesi nei termini, tutti in rima, *malgionte* III 2, *gionto* VI 1, *ponto* VI 4 (cf. Bocchi 1991, 69; Di Nono 2004, 110); la conservazione di *e* postonica in *impossibel* IV, di contro a *orribil* VI 13 (cf. Almanza 1977, 625; Mastrangelo Latini 1977, 641; Di Nono 1980, 297; Di Nono 2004, 111). Per il consonantismo degno di nota è l'esito -ss- di -x- in *lasso* IV 4 (cf. Bocchi 1991, 92).

Nell'ambito dei pronomi indefiniti, interessante è la forma mediana *ciaschesun* III 14, per cui cf., in area maceratese (Tolentino e Cingoli), Pratesi 1915, 50 e Almanza 1980, 364; per i numerali spicca invece *doi* IV 14 (cf. Bocchi 1991, 118-19, con ipotesi sull'origine dell'esito non metafonetico).

Quanto alla morfologia verbale, infine, si segnala in *fondamo* IV 8 e *bevamo* IV 10 l'uscita in -amo per la I pers. pl. dei verbi della I e II classe, che a Macerata si alterna talvolta con la desinenza tipica dei dialetti mediani -imo (cf. Di Nono 2004, 120); per il verbo *essere* si registrano le forme *foi* VI 2 e *fo* VI 5 per la I e la III pers. sing. del perfetto e *forono* III 3 per la III pers. pl. (cf. Almanza 1977, 630; Di Nono 1980, 306; Bocchi 1991, 133).

## I [1]

Segui pur, donna, tua crudele impresa,  
 li accesi sdegni et l'adirato orgoglio,  
 ch'io starrò fermo qual tra l'onde scoglio  
 et patientia harrò per mia difesa. 4

Ten pur verso de me la corda tesa,  
 che far non potrai tu che quel ch'io soglio  
 esserte ancor non sia: ma ben mi doglio  
 ch'offendi quel che mai te fece offesa. 8

D'un sol error sol accusar me pòi:  
 che troppo io t'amo, troppo son fidele;  
 offendo me per non offender voi.

Che per non darte nome de crudele, 12  
 d'ingrata fe', ch'al mio despecto el vòì,  
 non curo in fiamme pascerme et de fele.

14. in fiamme] infiam.. fele] seguono al rigo inferiore le iniziali puntate L.C.

1. *crudele impresa*: naturalmente l'impresa della donna amata comporta crudeltà e freddezza d'amore. 5. *Ten*: imperativo ('tieni'). *verso ... tesa*: con riferimento, verosimilmente, al tormento della fune (dunque 'torturami pure' o 'sempre'), più che a un gesto di soccorso, dato che il prosiegua del testo parrebbe confermare l'atteggiamento ostile della donna. 6-7. *far non ... non sia*: costruisci *far non potrai tu che ancor non sia quel ch'io soglio esserte* ('non potrai evitare che io sia quello che sono sempre stato per te'). 9-10. *D'un sol error ... t'amo*: cf. Serafino Aquilano, 211, v. 1 (Rossi 2002, 272): «Error è forse el mio che troppo t'amo». 13. *d'ingrata fe'*: con valore attributivo ('sleale'). *ch'al mio ... vòì*: 'che, contro la mia volontà (se non, addirittura, per farmi un torto), lo vuoi (*scil.* il nome di crudele)'. 14. *in fiamme ... de fele*: entro immagini assai comuni, cf. Niccolò da Correggio, *Rime*, 375, v. 49 (Tisconi Benvenuti 1969, 395): «Déi tu pascermi ognor d'assenzio e fele» (: *fidele*).

## II [53]

Non me dannar, haimè, se non te scrivo,  
 che sculto dentro al pecto ognhor te porto,  
 ma se nel vulto m'avrai bene scorto,  
 Clitia vedrai, che senza spirito vivo. 4

Clitia è quella ch'ognhora me fa privo  
 de' sensi et lei me ten, vivendo, morto:  
 forza è che in seguir lei me faccia accorto,  
 sol per veder de retrovarme vivo. 8

Per scriverte più volte ho preso carte,  
 ma 'l pianto che per l'occhi me fa un rio  
 me toglie vista, el sentimento et l'arte.

Se brame qualche rictimo mand'io, 12  
 prego con meco vogli adoperarte  
 placar costei me renda el spirito mio.

1. *non te scrivo*: il sonetto, come il successivo, è rivolto a un ignoto interlocutore, con il quale Lorenzo ha scambi epistolari e a cui invia rime (vedi *infra* III [54], vv. 1-3); potrebbe trattarsi di quello stesso Antonio (quasi sempre accompagnato dal possessivo affettuoso «mio»), citato esplicitamente in almeno altri quattro sonetti (4, v. 1; 76, v. 9; 102, v. 1; 121, v. 5) e che, almeno in questo caso, proporrei di riconoscere nel Tebaldeo. Si noti infatti l'affinità con l'incipit di Antonio Tebaldeo, 61, v. 1: «Tu te lamenti pur ch'io non te scrivo» (Basile 1992, 190), componimento che presenta altre strette analogie con il nostro, non solo tematiche (cf. *infra*), ma anche lessicali, come ad es. il ricorrere delle stesse parole-rima, e con identico ordine, *scrivo: vivo: privo: vivo* (oltre ad *accorto: morto*, che nel son. del Tebaldeo compaiono nella terzina finale). 2. *sculto ... pecto*: cf. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, LXXII, v. 46: «Perché restò dentro al mio petto sculto» (Zanato 1991a, 2: 482). 4. *che ... vivo*: 'al punto che vivo senza anima'. 6. *me ten ... morto*: immagine naturalmente molto diffusa: per analogo costruito sintattico cf. Bernardo Pulci, LXII, vv. 10-11: «e sempre chiamo | colei che mi tien qui, vivendo, morto» (Lanza 1975, 322). 7. *forza è*: 'è necessario' (cf. *GDLI*, s.v. «forza», § 39). 9-11. *Per scriverte ... l'arte*: motivo già petrarchesco: cf. *Rvf*, 20, vv. 12-14: «Più volte incominciai di scriver versi: | ma la penna et la mano et l'intellecto | rimaser vinti nel primier assalto» (Santagata 2004, 82); e cf. di nuovo Antonio Tebaldeo, 61, vv. 5-6: «Spesso comincio a scriverte, ma, privo | de spirito, al fin non vo»; ma stringenti affinità, per quanto il tema della scrittura interrotta sia lì riferito alla donna, anche con Serafino Aquilano, Ep. 2, vv. 10-17: «ché spesso con grandissimo furore | predea la penna, e ragionando teco | el corpo remanea senza vigore. | [...] Cadevami de man la penna e l'arte, | seguir non potea più se non col pianto» (Rossi 2005, 326). 10. *ma ... rio*: iperbole assai comune, almeno a partire da Petrarca, *Rvf*, 30, vv. 19-22 (Santagata 2004, 167): tra i tanti, per vicinanza lessicale cf. Angelo Galli, 24, v. 11 e 147, v. 8 (Nonni 1987, 75 e 175); Alessandro Sforza, 354, vv. 59-60 (Cocito 1973, 240); Fileño Gallo, I, 11, v. 13 e II, 263, v. 8 (Grignani 1973, 98 e 341); Niccolò da Correggio, *Rime*, 264, v. 6 e 354, v. 43 (Tissoni Benvenuti 1969, 238 e 309); Antonio Tebaldeo, 351, v. 4 (Marchand 1992, 225). 12. *brame*: 'desideri'; sottointesa la congiunzione *che*. *rictimo*: 'verso' (cf. *GDLI*, s.v. «ritmo», § 7; e si ricordi, d'altronde, il titolo *Rithimi* della raccolta di Gasparo Visconti); questa la spiegazione che del termine dà Lorenzo de' Medici nel *Comento de'miei sonetti*, XXX, 11: «"rithimo" non è altro che un parlare terminato da certa misura, come sono li versi e rime vulgari» (Zanato 1991b, 299). 13. *adoperarte*: 'darti da fare'.

## III [54]

Io aspectava pur da te risposta  
 delle mie carte rigide e malgionte,  
 ove le 'ngiurie mie te foron conte  
 et quanto Amor dal natural me scosta. 4

Ma hor vedo ben che manifesto costa  
 ch'a ciascun piace l'altrui ingnurie et onte,  
 che par per me sia stato al leteo fonte  
 che non consigli a quel che tanto m'osta. 8

Se da te non me vene qualche auxilio,  
 che spegner possa quisto ardente foco,  
 da Clitia non me vene: io sto al verde,  
 tra me non so pigliar alcun consilio, 12  
 non ch'a smorciarlo, ma cessarme um-poco,  
 che ciaschesun nel proprio mal se perde.

3 foron] forono 6 ingnurie] con la prima *n* inserita nell'interlineo

1. *da te*: verosimilmente lo stesso interlocutore del son. precedente, che pare dunque essere anch'egli poeta (vedi nota a II [53], v. 1). 2. *rigide e malgionte*: 'monotone e sconnesse'. 3. (*ingiurie*: 'danni'. 4. *dal natural me scosta*: 'mi allontana dall'ordinario', dunque 'mi rende insano'. 5. *Ma hor vedo ben*: è mossa petrarchesca: cf. *Rvf* 1, v. 9: «Ma ben veggio or» (Santagata 2004, 5, con ulteriori rimandi in nota). *manifesto costa*: 'appare evidente' (*costa* per *consta*). 7. *per me sia*: 'a me tu sia'. *leteo fonte*: fiume notoriamente causa di oblio. *a quel ... m'osta*: 'contro colui che tanto mi avversa', ovvero Amore. 10. *spegner ... foco*: altra immagine topica; una certa consonanza in partic. con Giovanni Pegolotti, VI, v. 4 (Lanza 1975, 238): «alquanto spegner quest'ardente foco» (: *poco*). 11. *sto al verde*: 'sono ridotto agli estremi' (l'espressione derivava dall'abitudine di accendere nei pubblici incanti una candela colorata di verde sul fondo, per stabilire il tempo massimo per gli acquisti): vedi ad es. Pulci, *Morgante*, IV x, v. 8 (De Robertis 1984, 76). 13. *non ch'a ... poco*: 'non dico per spegnerlo, ma almeno per mitigarlo un po' nei miei confronti'.

## IV [63]

Quanto affatigha el Tibaldeo e 'l Saxo,  
 Gualter, Vincenzo et Critio col disio  
 di tanta fama ognun, Seraphin mio,  
 solo de ciò ad tal inditio lasso: 4

ch'ognun di lor de rime han facto un fasso  
 et d'inchiostro adoprato un largo rio;  
 Carbon nol taccio, ch'anchor son quil io,  
 et par tutti fondamo al vento in casso. 8

Ch'egli è impossibel, sendo Seraphino,  
 bevamo teco de Parnaso el bagno,  
 essendo noi mortali et tu devino.

Sol se potria, per darte in ciò compagno, 12  
 oprar che descendesse un carobino,  
 che rar tra doi equali è mai guadagno.

1. *Tibaldeo ... Saxo*: rispettivamente Antonio Tebaldeo (1462-1537) e Panfilo Sasso (1454-1527); i primi due versi contengono un'ampia serie di poeti contemporanei del Carbone, alcuni da lui probabilmente conosciuti di persona alle corti estense e urbinat. 2. *Gualter ... Critio*: si tratterà verosimilmente di Lorenzo Spirito Gualtieri (ca. 1425-1496) e di Vincenzo Colli, detto Calmeta (ca. 1460-1508); l'ultimo del terzetto sarà invece il pressoché ignoto Giovanni Critio, altresì amico del Carbone, come si ricava dal suo son. 94, *Como vol tu che in me fosse spavento*, v. 14 (U, c. 24r) e dal capitolo ternario I, a lui indirizzato (*inc.* «Perché, Ioanni mio, so che desiderè»: U, c. 53rv). 3. *Seraphin mio*: Serafino Aquilano (1466-1500), di cui si ricorda la grandezza poetica anche nel son. 15, *Sonando hì la tua celeste tromba* (U, c. 4v), e la cui morte è lamentata nel capitolo ternario XII (*inc.* «Chiusa è la tomba ove ne osciva el sono»: U, cc. 61v-62v), che si inserisce dunque nel filone dei tanti componimenti in memoria dell'Aquilano: si veda in partic. la raccolta obituaria delle *Collettanee* (1504), nella quale peraltro il Carbone non compare (cf. Bologna 2009 e, più in generale, Rossi 1980, 138-42). 4. *ad tal ... lasso*: 'affido a questa prova'. 5. *fasso*: 'gran quantità' (cf. *TLIO*, s.v. «fascio», § 1.2). 7. *Carbon*: autocitazione, assai frequente nelle rime di Lorenzo conservate in U (per il lungo elenco delle occorrenze rimando a Lorenzi 2017, 636-7). 8. *fondamo al vento*: 'facciamo opera vana'; cf. Petrarca, *Rvf*, 212, v. 4: «solco onde, e 'n rena fondo, et scrivo in vento» (Santagata 2004, 910). Per le analoghe espressioni *fondare sull'acqua*, *in aria*, *sulla sabbia*, ecc. cf. *GDLI*, s.v. «fondare<sup>1</sup>», § 11. *in casso*: 'inutilmente' (cf. *GDLI*, s.v. «casso<sup>2</sup>», § 4). 10. *bagno*: 'fonte' (?); si tratta della fonte Castalia, apportatrice di ispirazione poetica (si ricordi almeno Dante, *Pg*, XXII, vv. 64-5: «"Tu prima m'inviasti | verso Parnaso a ber ne le sue grotte»)). 13. *oprar*: 'fare in modo'. *carobino*: 'cherubino'; piuttosto comune nella poesia encomiastica il gioco sul nome Serafino, a sottolineare l'omonimia del poeta con gli angeli più nobili (cf. Bologna 2009, 53-4). 14. *rar ... guadagno*: 'raramente tra due di pari valore c'è un vantaggio (dell'uno nei confronti dell'altro)'.



## V [77]

Non mi bastava che in tenace visco  
 Amor d'ì et nocte me faceva guerra,  
 che 'l vulgo tucto addosso me se serra  
 dicendo che la patria ve tradisco. 4

Hercole, pensa in quale tela ordisco,  
 ch'Amor d'un canto ad morte ognhor m'afferra,  
 dall'altro ho contra me tiranna terra:  
 tra l'uno et l'altro dol, de dol perisco. 8

Già so ben io che tu sovente hai decto:  
 «Non vedo più Charbon per queste parte,  
 la stanza nostra non li dà dilecto!».

Dhe, signor mio, ch'appena queste carte 12  
 io v'ò mandato, non che in aspecto,  
 vegne, com'io solea, più ad visitarte!

1. *in tenace visco*: l'immagine in relazione alla passione amorosa è senza dubbio memore di Petrarca, *Rvf*, 40, v. 3: «et s'io mi svolvo dal tenace visco» (Santagata 2004, 220); d'altronde la *iunctura* ha ampia fortuna nella rimeria quattrocentesca: cf. ad es. Giusto de' Conti, LIII, v. 2 (Vitetti 1933, 1: 75); Mariotto Davanzati, III, v. 3 (Decaria 2008, 134); Giovanni de' Mantelli, LXXI, v. 1 (Saxby 1985, 109; citazione letterale del v. petrarchesco); Filenio Gallo, II, 31, v. 4 (Grignani 1973, 233); Niccolò da Correggio, *Rime extravaganti*, XIX, v. 48 (Tissoni Benvenuti 1969, 455). 3. *addosso ... serra*: 'mi si stringe addosso (minaccioso)'. 4. *ve tradisco*: non è chiaro a cosa si riferiscano le accuse di presunto tradimento nei confronti della *patria*, ovvero - evidentemente - del ducato estense, che paiono comunque avere qualche collegamento con l'assenza del Carbone da Ferrara, dichiarata più oltre. 5. *Hercole*: si tratterà senz'altro di Ercole I d'Este. *in quale ... ordisco*: cf. di nuovo Petrarca, *Rvf*, 40, v. 2: «a la tela novella ch'ora ordisco», anche se in questo caso la *tela* non indicherà, come nel modello petrarchesco, un componimento, bensì una situazione complessa. 6. *ad morte ... m'afferra*: qualche vicinanza con il v. 6 dello strambotto 243 attribuito a Serafino Aquilano nella Giuntina del 1516 (testo in Bauer-Formiconi 1967, 267), per quanto verosimilmente non suo (cf. Rossi 2002, 368): «Oh Morte! hormai la mia vita afferra» (e in generale si vedano le parole-rima *guerra* e *terra*, oltre che il termine *dolo* al v. precedente, e qui a 8). 12-14. *ch'appena ... vegne*: 'non appena vi avrò spedito queste carte, che possa io venir lì a farti ancora visita come già facevo, e a maggior ragione di persona' (insomma, il poeta auspica di nuovo una presenza non solo ideale, attraverso le sue rime, ma anche fisica).

## VI [132]

Chi disse, quando allor con frode gionto  
 io foi tra gente al mal s'ardite et preste,  
 che tracto m'era el spirto de sua veste,  
 el ver te disse e la bogia in un ponto. 4

El ver, che fo ben ver ch'io era defunto  
 da colpi orrendi, ma per man celeste;  
 del tempo el falso e la bogia odeste,  
 ch'io non fo morto allor, se fai ben conto: 8

s'appresa el sexto mese hormai che morto  
 me fé l'amarte, ch'à el spirto mio  
 con quil de la mia dea al commun porto.

Et benché vita qual vivo monstr'io, 12  
 che orribil cosa è pur ch'io parle morto,  
 non t'admirar: Amor el fa, che è dio.

1. *frode*: 'inganno'. 2. *al mal ... preste*: 'capaci e pronte a far del male'. 3. *tracto*: 'tolto'. *veste*: il corpo, in quanto veste, racchiudendola, l'anima (*spirto*); cf. del resto già Dante, *Pg*, I, v. 75. 4. *in un ponto*: 'nello stesso tempo' (come ad es. in Petrarca, *Rvf*, 105, v. 90). 5. *defunto*: 'ucciso'. 6. *colpi orrendi*: frequente il sintagma nell'*Inamoramento de Orlando*: cf. II III 15, v. 7; II VI 65, v. 4; II XVII 24, v. 3; II XXIV 44, v. 1 (Tissoni Benvenuti, Montagnani 1999, 872, 985, 1237, 1417). 7. *del tempo*: 'quanto al momento', da legare a *odeste*. 8-9. *se fai ... sexto mese*: inevitabile il rimando ai testi petrarcheschi di anniversario (e in partic. *Rvf*, 30 v. 28: «che s'al contar non erro, oggi à sett'anni»: Santagata 2004, 167); ma per analogo movimento vedi soprattutto Antonio Tebaldeo, 61, v. 11: «che, s'io fo conto ben, son stato uno anno» (Basile 1992, 190). 9-10. *à el spirto ... porto*: 'la mia anima ha rifugio comune con quello della mia donna'. 11. *mia dea*: l'appellativo *dea*, già cavalcantiano (cf. *Fresca rosa novella*, v. 27), è in *Rvf*, 311, v. 8 e soprattutto 337, v. 8, accompagnato come qui dal possessivo. 12. *vita ... monstr'io*: 'io mostri l'apparenza di un uomo vivo'. 14. *t'admirar*: 'ti stupire' (cf. *TLIO*, s.v. «ammirare», § 2).

## VII [145]

Morte m'ha privo del mio ben et tolto  
 quella a cui preda io fu' più mesi et hore;  
 hor, como ocel de gabbia oscito fore,  
 che non sa d'indi allontanarse molto, 4

vegno ad trovar vostro ligiadro volto,  
 a cui darrò, piacendoli, el mio core,  
 ché, visso un hom semper sobto signore,  
 viver da sé non sa, liber né sciolto. 8

Rendime, haimè, che al son di sua beltate  
 piani più volte, essendome molesto  
 haver mie voglie ad altra dedicate,

et romper fe' non me pareva honesto: 12  
 hor che per Morte sono in libertate,  
 passerò teco del mio tempo el resto.

12. honesto] con *h* inserita nell'interlineo

1. *Morte ... tolto*: cf. Petrarca, *Rvf*, 331, vv. 46-7: «or mie speranze sparte | à Morte, et poca terra il mio ben preme» e soprattutto 283, v. 5: «In un momento [*scil.* Morte] ogni mio ben m'ài tolto» (: *volto: sciolto*) e 344, v. 9: «Ogni mio ben crudel Morte m'ài tolto» (: *sciolto*) (Santagata 2004, 1290, 1137, 1332); e cf. anche, sempre in incipit, Antonio Tebaldeo, 300, v. 1: «Morte crudel ogni mio ben ha spento» (Basile 1992, 547). 3-4. *como ocel ...molto*: per il motivo cf. Niccolò da Correggio, *Rime*, 31, vv. 5-8: «Ma io son como uno ucel che stia detento | in picioletta gabbia per qualche anno | che se per grazia puoi libero el fanno, | non ne scia uscire e sta in prigion contento» (Tissoni Benvenuti 1969, 122). 4. *d'indi: 'da li'*. 5. *ligiadro volto*: per il sintagma, che ricalca il petrarchesco *viso leggiadro* di *Rvf*, 96, v. 5, 159, v. 3 e 313, v. 5, cf. Angelo Poliziano, LXVIII, v. 1 (Delcorno Branca 1986, 324; e l'intero rispetto presenta notevoli affinità nelle parole-rima: *volto, core, sciolto, fore*); Antonio Tebaldeo, 141, v. 9 (Basile 1992, 272); Filenio Gallo, II, 48, v. 1 (Grignani 1973, 241). 7. *visso*: 'vissuto' (cf. *GDLI*, s.v. «visso»). 8. *viver*: sogg. il precedente *hom. liber né sciolto*: dittologia di ascendenza petrarchesca: cf. infatti *Rvf*, 96, v. 12 e 214, v. 34, in entrambi i casi posta in rima, benché declinata al femm.; è ampiamente diffusa nella tradizione quattrocentesca (basti rimandare all'elenco delle occorrenze fornito da Basile 1992, 56): in particolare se ne segnala la presenza nel citato Angelo Poliziano, LXVIII, v. 3. 9. *Rendime*: 'restituiscimi a me stesso, rendimi la libertà'. *al son*: 'al richiamo', da intendere forse come segnale vocale di richiamo per gli uccelli. 10. *essendome molesto*: 'essendo per me offensivo'. 11. *haver ... dedicate*: cf. Antonio Tebaldeo, 378, v. 3: «aver d'altra mostrai mie voglie accese» (Marchand 1992, 279); d'altronde nel gruppo di sonetti che precedono questo tra le rime del Carbone si fa spesso riferimento a un allontanamento dall'amata per altra donna (cf. in partic. i sonn. 135-6). 13. *per Morte ... libertate*: cf., pur in tutt'altro contesto, Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, XXIII, v. 8: «né spero libertà se non per morte» (Zanato 1991a, 2: 412).

## Bibliografia

### Strumenti

- GDLI = Battaglia, S. [poi Barberi Squarotti, G.], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino: UTET, 1961-2002.
- TLIO = Squillaciotti, P. (a cura di). *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, fondato da P.G. Beltrami e continuato da L. Leonardi*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>

### Studi

- Almanza, G. (1977). «Carte maceratesi volgari del XIV e XV secolo». *XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), vol. 4. Napoli; Amsterdam: Macchiaroli; Benjamins, 619-36.
- Almanza, G. (1980). «Uno statuto di Cingoli dell'anno 1474». *Quaderni di filologia e lingue romanze. Ricerche svolte nell'Università di Macerata*, 2, 343-70.
- Basile, T. (a cura di) (1992). *Antonio Tebaldeo: Rime*, vol. 2.1. Modena: Panini.
- Bauer-Formiconi, B. (a cura di) (1967). *Die Strambotti des Serafino dall'Aquila. Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*. München: Fink.
- Bocchi, A. (a cura di) (1991). *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*. Tübingen: Niemeyer.
- Bologna, A. (a cura di) (2009). «Collettanee» in morte di Serafino Aquilano. Lucca: Libreria Musicale Italiana.
- Capitolo di Lorenzo Carbone* (s.d.). *Capitolo di Lorenzo Carbone con molte altre zentileze Damore*. Venezia: Giorgio Rusconi.
- Cocito, L. (a cura di) (1973). *Alessandro Sforza: "Il Canzoniere"*. Milano: Marzorati.
- Compendio de cose* (1507). *Compendio de cose noue di Vince(n)zo Calmeta & altri auctori cioe Sonetti Capitoli Epistole Egloghe pastorale Stra(m)botti Barzellette & una Predica damore*. Venezia: Nicolò Zoppino.
- De Robertis, D. (a cura di) (1984). *Luigi Pulci: Morgante e lettere*. Firenze: Sansoni.
- Decaria, A. (2008). «Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. Lat. 3212. Edizione critica e commento». *Studi di filologia italiana*, 66, 75-180.
- Delcorno Branca, D. (a cura di) (1986). *Angelo Poliziano: Rime*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Di Nono, M. (1980). «Testi volgari maceratesi del secolo XIV». *Quaderni di filologia e lingue romanze. Ricerche svolte nell'Università di Macerata*, 2, 263-341.
- Di Nono, M. (2004). «Carte volgari marchigiane del primo Quattrocento. Archivio di Stato di Macerata, Fondo Archivio Priorale, 'Riformanze', libri VII-XIII». *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 37, 99-146.
- Fioretto de cose noue* (1508). *Fioretto de cose noue nobilissime & degne de diuersi auctori nouiter stampate cioe: Sonetti Capitoli Epistole Egloghe Disperate Strambotti Barzellette. Et una contra disperata*. Venezia: Nicolò Zoppino.
- Fioretto de cose noue* (s.d.). *Fioretto de cose noue nobilissime & degne de diuersi auctori nouiter stampate cioe: Sonetti Capitoli Epistole Egloghe Disperate Strambotti Barzellette. Et una contra disperata*. Pesaro: Pietro Capha ad ist. di Nicolò Zoppino.
- Grignani, M.A. (a cura di) (1973). *Rime di Filenio Gallo*. Firenze: Olschki.
- Lanza, A. (a cura di) (1975). *Lirici toscani del '400*, vol. 2. Roma: Bulzoni.
- Lorenzi, C. (2017). «Lorenzo Carbone». Comboni, A.; Zanato, T. (a cura di), *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 635-40.

- Marchand, J.-J. (a cura di) (1992). *Antonio Tebaldeo: Rime*, vol. 3.1. Modena: Panini.
- Mastrangelo Latini, G. (1977). «Carte volgari maceratesi del XIV e XV secolo». *XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), vol. 4. Napoli; Amsterdam: Macchiaroli; Benjamins, 637-49.
- Milani, M. (1973). «Sonetti ferraresi del '400 in una raccolta di poeti cortigiani». *Giornale storico della letteratura italiana*, 150, 292-322.
- Miscellanea Noua* (1508). *Miscellanea [sic] Noua Del p(re)clarissimo Poeta Maestro Marcho Rasilia da Foligno. Et altri Auctori. Nouamente Sta(m)pata Zoe Sonetti Capituli Egloge e Stra(m)botti Collecte per mi Nicolo dicto Zopino*. Venezia: Nicolò Zoppino.
- Nonni, G. (a cura di) (1987). *Angelo Galli: Canzoniere*. Urbino: Accademia Raffaello.
- Opera noua* (1502). *Opera noua Composta per Diuersi auctori zoe. Sonetti. Capituli. Et barzelette*. Bologna: Justiniano da Rubiera.
- Opera noua del preclarissimo* (1516). *Opera noua del preclarissimo Poeta Maestro Marcho Rosiglia da Foligno & altri auctori. Nouamente stampata cioe Sonetti Capituli Egloge Stra(m)boti: una p(re)dica damore: & una Frottola de ce(n)to Romiti*. Venezia: Giorgio Rusconi.
- Opera nuoua* (1507). *Opera nuoua de Uincentio Calmeta: lorenzo carbone: Orpheo mantuano: & Uenturino da pesaro: & altri auctori. Sonetti. Dialoghi ala vilanesca. Capitoli. Epistole. Strambotti*. Venezia: Giorgio Rusconi.
- Pratesi, G. (1915). «Lo statuto delle arti edificative di Tolentino del 1455». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche*, n.s., 10(1), 1-51.
- Rossi, A. (1980). *Serafino Aquilano e la poesia cortigiana*. Brescia: Morcelliana.
- Rossi, A. (1989). «'Opera noua composta per diuersi auctori'. Un'antologia del 1502». Santagata, M.; Quondam, A. (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*. Modena: Panini, 157-76.
- Rossi, A. (a cura di) (2002). *Serafino Aquilano: Strambotti*. Parma: Guanda.
- Rossi, A. (a cura di) (2005). *Serafino Aquilano: Sonetti e altre rime*. Roma: Bulzoni.
- Santagata, M. (1984). «La lirica feltresco-romagnola del Quattrocento». *Rivista di letteratura italiana*, 2, 53-106.
- Santagata, M. (a cura di) (2004). *Francesco Petrarca: "Canzoniere"*. Nuova edizione aggiornata. Milano: Mondadori.
- Saxby, N. (a cura di) (1985). *Giovanni de' Mantelli di Canobio detto Tartaglia (ed altri): Versi d'amore*. Edizione critica del Codice Grey 7.b.5 della South African Library di Cape Town. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Tissoni Benvenuti, A. (a cura di) (1969). *Niccolò da Correggio: Opere. Cefalo, Psiche, Silva, Rime*. Bari: Laterza.
- Tissoni Benvenuti, A.; Montagnani, C. (a cura di) (1999). *Matteo Maria Boiardo: Opere*. Vol. 1, *L'Innamoramento de Orlando*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Vecchietti, G.; Moro, F. (a cura di) (1793). *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, vol. 3. Osimo: Quercetti.
- Vitetti, L. (a cura di) (1933). *Giusto de' Conti: "Il Canzoniere"*. 2 voll. Lanciano: Carabba.
- Zanato, T. (a cura di) (1991a). *Lorenzo de' Medici: "Canzoniere"*. 2 voll. Firenze: Olschki.
- Zanato, T. (a cura di) (1991b). *Lorenzo de' Medici: "Comento de' miei sonetti"*. Firenze: Olschki.

